

Lo studio prende in esame la tipologia delle interferenze lessicali, semantiche e culturali tra il dialetto veneto e il croato-ciacavo in particolare per quanto concerne la terminologia peschereccia di Betina. Saranno messi a confronto due diversi processi di denominazione: creazione di *neologismi* e la *specializzazione semantica* di prestiti sviluppatisi all'interno di un ben preciso gruppo sociale bilingue. In seguito analizzeremo l'ipotesi del Cortelazzo secondo cui il dialetto croato-ciacavo sarebbe custode di veri e propri *recuperi lessicali*, cioè di parole venete o veneziane disperse sulle coste orientali dell'Adriatico, e poi ritrovate e restituite al loro dialetto di origine.

SU ALCUNI PROCESSI DI DENOMINAZIONE: TRA L'INNOVAZIONE E LA SPECIALIZZAZIONE SEMANTICA (*La terminologia peschereccia di Betina*)

1. Nota introduttiva

I prestiti linguistici sono motivati dalla necessità di denominare nuovi oggetti e referenti prestatati dalle culture straniere. Ciò presuppone una comunicazione interculturale, cioè il trasferimento e la divulgazione di oggetti e di costumi da una comunità linguistica all'altra.¹ Il presente lavoro si propone di determinare altri tipi di processi di denominazione e di stabilire se la loro funzione sia rivolta tanto alla denominazione dei nuovi oggetti culturalmente appartenenti alla tradizione peschereccia veneta quanto a quella croata. Verranno poi confrontate tra loro due diverse ipotesi interpretative che oscillano tra l'innovazione e il conservativismo linguistico. La prima è che alcuni termini pescherecci di origine veneta oggi in uso nelle parlate adriatiche siano *neologismi*, cioè il risultato di un'attività autonoma e innovatrice dei parlanti bilingui croati. La seconda suppone, invece, che si

¹ RUDOLF FILIPOVIĆ, *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb, Školska knjiga, 1986, p. 29.

tratti per lo più di *specializzazioni semantiche* locali di elementi aloglotti avvenute sulla sponda orientale dell'Adriatico.

2. Note storico - linguistiche

L'analisi della nostra ricerca si limiterà al paese di Betina, sull'isola di Murter, certamente non perché riteniamo che le innovazioni linguistiche o le specializzazioni semantiche siano caratteristiche solo di questo territorio ma perché la varietà dialettale di Betina riflette quelle della maggior parte delle isole dalmate. La lingua ha, per sua natura, una dimensione spaziale perché chi la parla occupa uno specifico territorio², nel nostro caso Betina occupa la parte nord-est dell'isola di Murter, nella Dalmazia centrale, e i suoi abitanti utilizzano una parlata appartenente ai dialetti ciacavo-icavi meridionali. Il paese di Betina nasce nel periodo della consolidazione dell'egemonia linguistica, economica e culturale di Venezia, cioè tra gli anni 1452 e 1478³. In questi anni la venezianizzazione linguistica era saldamente avviata e l'espansione del veneto eliminava man mano gli idiomi dalmato-romanzi, suoi "fratelli" più deboli⁴. Nel presente lavoro presteremo particolare attenzione ai prestiti di origine veneta e veneziana poiché Betina appartiene a quella regione della Dalmazia slavizzata molto prima dell'emancipazione dell'idioma dalmato-romanzo.

Le parlate delle regioni adriatiche sono il risultato di secolari interferenze linguistiche, in particolar modo con il veneziano (dal IX e X secolo fino alla metà del XV secolo) e con il veneto (dalla metà del XV secolo in poi)⁵. Questo secondo periodo, denominato da Muljačić "periodo di *veneticità*", inizia nel Trecento con la conquista della Terraferma veneta e si concluderà solo alla fine del Quattrocento⁶. Il ruolo della lingua franca della Dalmazia che fino al Quattrocento apparteneva al veneziano, nella seconda metà del secolo venne conquistato dai

² FRANCO CREVATIN, *L'etimologia come processo di indagine culturale*, Napoli, Collana di Studi diretta da Domenico Silvestri, 2002, p.129.

³ KRISTIJAN JURAN, *Otok Murter u razdoblju mletačke uprave (1412-1797)*, Tesi di dottorato, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2008, p.69.

⁴ ŽARKO MULJAČIĆ, *Das Dalmatische*, Wien, Weimar - Köln, Böhlau Verlag, 2000, p. 428.

⁵ ŽARKO MULJAČIĆ, *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)* in «Rivista di studi italiani», XI (1993), 2, p. 51.

⁶ *Ibid.*

dialetti veneti “fondamentalmente di base veneziana”⁷, che chiameremo *coloniali*, compreso il triestino, «perché in nessun caso [...] rappresentano lo sviluppo di una parlata romanza autoctona, ma sono sovrapposti a sostrati linguistici, sia slavi, sia romanzi, ma di diversa natura»⁸. Nel 1797, dopo la caduta della Serenissima, come nuova capitale commerciale, culturale e linguistica s'impone Trieste. Il veneto coloniale soppianta il tergestino, antica lingua autoctona della città, e Trieste diventa il centro d'irradiazione linguistica del triestino coloniale nelle aree tradizionalmente venetofone della costa adriatica orientale⁹. Ursini ritiene che solo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento prese piede il bilinguismo italo-croato spodestando così quello veneto-croato¹⁰.

3. Elementi aloglotti e denominazione

Queste erano le condizioni linguistiche e storiche nelle quali i parlanti di Betina e delle altre zone della costa croata si fecero bilingui. Sono loro e non il territorio, il vero e proprio punto del contatto linguistico¹¹. Secondo le definizioni più recenti di bilinguismo, si può essere definiti bilingue anche solo comprendendo le parole e gli enunciati di un'altra lingua¹². A nostro avviso, è proprio questo l'unico livello di bilinguismo raggiunto dagli abitanti di Betina. Siamo di questo parere poiché Betina era, come lo è ancor oggi, una zona rurale la cui popolazione non possedeva alcuna capacità

⁷ GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano 'de la da mar'*, BALM, X-XII (1968-1970), Firenze, Leo S. Olschki, pp. 331-376.

⁸ ŽARKO MULJACIĆ, *L'imbarazzo della scelta: veneziano orientale, veneziano coloniale, veneziano de là da mar?*, in: «... e c'è di mezzo il mare»: lingua, letteratura e civiltà marina, Atti del XIV Congresso dell' A.I.P.I., Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000, 2, vol. I, a cura di Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen e Corinna Salvadori Lonergan, Firenze, Franco Cesati Editore, 2002, pp. 103-111.

⁹ SMILJKA MALINAR *Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico. Dai primi secoli all'Ottocento* in «Studia Romanica et Anglica Zagrabienis», 47/48 (2002-2003), pp. 292-3.

¹⁰ FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento* in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Venezia, 15 (1987), pp. 142-3.

¹¹ Nella sua celebre opera *Languages in contact* Weinreich dichiara che «il luogo dove le lingue entrano in contatto non è un luogo geografico, bensì l'individuo bilingue» SILVIA DAL NEGRO, FEDERICA GUERINI, *Contatto - Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007, p. 109.

¹² RUDOLF FILIPOVIĆ, *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb, Školska knjiga, 1986, p. 34 e LELIJA SOČANAC, *Hrvatsko - talijanski jezični dodiri: s rječnikom talijanizama u standardnome hrvatskom jeziku i dubrovačkoj dramskoj književnosti*, Zagreb, Globus, 2004, p. 21.

linguistica produttiva in veneto, ciò nonostante non mettiamo totalmente in dubbio quella che fu loro capacità ricettiva. Il bilinguismo ricettivo (o passivo), che alcuni autori preferiscono definire *semi-bilinguismo*, consta della capacità di comprendere una lingua (sia a livello orale che scritto) senza però essere in grado di utilizzarla appieno per la creazione di nuovi enunciati¹³. Questo non significa che tutte le comunità linguistiche del posto avessero uno stesso livello di bilinguismo. L'analisi di elementi linguistici *in loco* presuppone, infatti, l'esistenza di comunità di parlanti la cui capacità linguistica in veneto era talmente produttiva da riuscire a coniare nuovi elementi linguistici, poi divulgatisi tra i croatofoni delle zone di bilinguismo passivo (come ad esempio Betina). L'adozione di prestiti linguistici dal veneto avvenne per diverse ragioni e in luogo di diversi contesti linguistici, politici e culturali¹⁴. La causa principale d'importazione lessicale è l'esistenza di una lacuna semantica nella *parole*: il processo di adozione di «voci apprese in massima parte a orecchio

¹³ SILVIA DAL NEGRO, FEDERICA GUERINI, *Contatto - Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, cit., p. 110

¹⁴ Da un punto di vista prevalentemente politico-culturale si distinguono tre tipi di prestiti: *dialettali*, *intimi* e *culturali*. I *prestiti dialettali* sono scambi tra dialetti. Questo fu probabilmente quanto avvenne per i betinesi, caso limite tra le popolazioni bilingui e coloro che possedevano solo un certo grado di competenza in una seconda lingua, ma risulta difficile definire le direzioni della loro distribuzione linguistica e areale. I prestiti di tipo *culturale* sono utilizzati per coniare parole per oggetti o nuove idee: sono le importazioni lessicali che entrano nella lingua per via scritta e, nella maggioranza dei casi, i loro mediatori sono gli intellettuali. Per i prestiti culturali Muljačić preferisce il termine di *imprestiti di necessità* (o *tecnicismi*) perché si crede che siano entrati nella lingua per completare lacune lessicali (e culturali). Al prestito del tipo culturale si affianca il *prestito intimo* dovuto, invece, alla pressione esercitata da un modello linguistico e culturale dominante; il prestito intimo si verifica quando «two languages are spoken in what is topographically and politically a single community» e pertanto soprattutto nel caso di una conquista territoriale a seguito della quale la lingua dominante, o lingua alta, sopravviene alla lingua subordinata, o lingua bassa. L'adozione di prestiti intimi è monodirezionale: cioè i parlanti della LA impongono per via orale ai parlanti (spesso non educati) della LB degli elementi linguistici per i quali esistono equivalenti nella loro lingua (ricevente). Muljačić li chiama *imprestiti di lusso* (di *moda*) (o *non-tecnicismi*). Muljačić è però del parere che tutti i prestiti che si sono imposti negli anni sono necessari (perché sinonimi veri e propri non esistono) e che pertanto vada abbandonata la distinzione tra *imprestiti di lusso* (di *moda*, o *non-tecnicismi*) e *imprestiti di necessità* (o *tecnicismi*). Per approfondire l'argomento si veda: RUDOLF FILIPOVIĆ, *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb, Školska knjiga, 1986, MULJAČIĆ ŽARKO, *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1971 e LELIJA SOČANAC, *Hrvatsko – talijanski jezični dodiri: s rječnikom talijanizama u standardnome hrvatskom jeziku i dubrovačkoj dramskoj književnosti*, Zagreb, Globus, 2004.

e passate per bocca popolare»¹⁵ inizia al livello della *parole* e coloro che prendono una parola in prestito lo fanno sia per nominare gli elementi non esistenti o non corrispondenti della cultura con la quale si trovano in contatto sia per rinominare con un termine più prestigioso i referenti per i quali esiste già un equivalente croato. Un terzo caso possibile è che l'oggetto da denominare fosse di creazione locale (un'invenzione della nostra sponda) e, in mancanza di un termine adatto per denominarlo, i nostri parlanti bilingui abbiano coniato un termine nuovo usando il materiale lessicale della cultura dominante. La necessità di creare un nome nuovo è un motivo estremamente importante di cambiamento semantico e, di conseguenza, di sviluppo linguistico. A tal proposito bisogna però distinguere i moventi di conservatorismo linguistico, in cui la necessità di un nuovo nome promuove il cambiamento di significato di parole già esistenti, da quelli d'innovazione linguistica che sfociano, invece, nella creazione di un *neologismo formalmente indipendente*¹⁶. Le opinioni dei linguisti in proposito sono nettamente diverse: alcuni sostengono che il neologismo sia una tipologia particolare di prestito, e gli altri, invece, lo considerano un'innovazione lessicale che ha avuto uno sviluppo autonomo e non in conseguenza dell'influsso di un'altra lingua¹⁷. In quest'ultimo caso sarebbe dunque la lingua stessa a creare, da sola, nuovi significanti per nuovi significati, nuovi referenti o parti della cultura materiale¹⁸. Nel caso in cui sia la lingua stessa a creare nuove parole per denominare nuovi concetti o referenti, allora si parla della *neologia denotativa*, caso che non può essere separato dai processi relativi a prestiti dalle altre lingue¹⁹ poiché spesso

¹⁵ JOSIP JERNEJ, *Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni* in «Studia Romanica Zagrabiensia», I (1956), p. 61.

¹⁶ Il termine *neologismo formalmente indipendente* è la traduzione del termine croato *formalno nezavisni neologizam* usato da tutti gli autori i cui lavori abbiamo consultato: ŽARKO MULJAČIĆ, *Tipologija jezičnog kalka*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru» VII (1968), 4, pp. 5-19; MARIJA TURK, *Jezični kalk: tipologija i nazivlje*, «Fluminensia», IX (1997), 1-2, pp. 85-104; VESNA MUHVIĆ-DIMANOVSKI, *Prevedenice - jedan oblik neologizama*, in «RAD HAZU», 446 (1992), pp. 93 - 205.

¹⁷ VESNA MUHVIĆ-DIMANOVSKI, *Prevedenice - jedan oblik neologizama*, cit., p. 144.

¹⁸ TURK, MARIJA, *Jezični kalk: tipologija i nazivlje*, cit., p. 100.

¹⁹ Esistono anche casi in cui la lingua crea nuove parole per trovare nuovi mezzi espressivi. In questo caso si parla della *neologia stilistica* non collegabile ai prestiti. VESNA MUHVIĆ-DIMANOVSKI, *Prevedenice - jedan oblik neologizama*, cit., p. 145.

utilizzati per denominare appunto quelli appartenenti a e prestati dalla cultura straniera. La necessità denominativa, oltre a creare parole nuove, promuove anche cambiamenti e specializzazioni di significato all'interno di un particolare gruppo sociale. In quanto la parola specializzata denota un nuovo particolare oggetto appartenente alla cultura materiale, nel nostro caso d'ambito peschereccio, si riduce in modo permanente la sua area semantica²⁰. Si oltrepassano i confini della variazione diatopica, relativa alla distribuzione geografica della parlata, e si entra in una dimensione diastratica entro la quale, nell'interazione tra comportamento sociale e linguistico, si creano nuovi significati e nuove parole²¹. Grazie all'analisi linguistica dei termini compiuta *in loco* si cercherà di determinare quelli che furono gli influssi reciproci tra bilinguismo e necessità denominative nell'ambiente peschereccio di Betina.

4. Analisi dei lemmi

L'oggetto della nostra ricerca è l'insieme dei termini pescherecci di origine veneta che abbiamo avuto modo di registrare nel corso di inchieste linguistiche condotte con la popolazione originaria della parlata ciacava di Betina nell'isola di Murter. Dato che i prestiti hanno un ruolo fondamentale per il linguista poiché forniscono riferimenti preziosi sulle relazioni tra culture vicine, l'analisi consisterà nel determinare l'etimologia prossima e remota della terminologia in esame e, in seguito, nell'individuare i processi di creazione e cambiamenti semantici. Il corpus linguistico di riferimento è composto da una serie di termini, alcuni confermati da fonti venete e di significato più generale e non relativo alla pesca, altri non riscontrati in nessuna delle fonti venete o italoromanze da noi analizzate.

²⁰ Le conseguenze del cambiamento del significato sono diverse. Una di loro è la restrizione del significato la cui causa più frequente è la specializzazione del significato all'interno di un gruppo sociale che sente il bisogno delle parole nuove per denominare oggetti nuovi. STEPHEN ULLMAN, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1966, pp. 363-364.

²¹ ROSANNA SORNICOLA, *Dialettologia sociologica*, in: *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, p. 45.

4.1. *Lúdar*, *fraškūn* (*hraškūn*²²) e *fraškâna* (*hraškâna*)

Ludar m è un attrezzo per la pesca, una sorta di rete formata da una lunga corda alla quale sono legate, a un metro di distanza l'una dell'altra, delle grosse frasche (tavolette bianche) chiamate *fraškun*. I pescatori gettano in mare questa rete speciale in modo da circondare i pesci a mò di otre e, subito dopo averla mossa per spaventare i pesci, la tirano su catturando il maggior numero di pesci possibile. *Ludrant m* è il termine con cui, invece, si designa il 'pescatore che usa questo tipo di rete'. Il *Ludar* è un tipo di rete da pesca utilizzata di frequente sulla nostra costa RGS 168, RRG 159, Miž 141-2²³. Vinja lo definisce un 'tipo di rete da pesca con frasche' o, in termini più coloriti, 'pesca con gli spauracchi' JETI II 148-9. Le attestazioni venete sono varie ma di quelle relative all'ambiente peschereccio le troviamo solo sulla nostra sponda dell'Adriatico. Doria, per Trieste, riporta per *ludro* i significati di 'canaglia, furfante, maneggione, imbrogliatore' oppure di 'otre' e due suoi utilizzi in senso figurato, quello di 'zampognaro' e di 'mangione' GDDT 337. Similmente Boerio alla parola *ludro* assegna i seguenti significati: quello di 'panello, viluppo di cenci impeciati, che s'accende per far luminaria nelle feste', di '*Otre o Otro*' (sacca in pelle di montone, da noi *Baga*, in cui si raccoglie vino oppure olio per trasportarli da un luogo all'altro) e infine quello metaforico di 'gran bevitore o beone cinciglione' BoE 376. Anche in Boerio mancano dunque riferimenti al mondo della pesca. Solo Rosamani attesta l'uso del termine giuliano-dalmata *ludro* in ambito peschereccio a Rijeka, Umag e a Mali Lošinj, definendolo come 'attrezzo formato da una lunga corda, munita di piombi, sulla quale ad ogni metro di distanza è legata una grossa frasca, che muovendosi con la rotta dei bragozzi deve spaventare il pesce e cacciarlo a terra' VG 553. A questo stesso significato fa riferimento Miotto per il veneto-dalmata a Zara²⁴.

²² Gli anziani di Betina al posto della *f* pronunciano *h*. La consonante *h* si è conservata in tante parole dialettali d'uso quotidiano che altrove si pronunciano invece con la *f*, come ad esempio *hažol* al posto di *fažol*, *hacol* al posto di *facol* ecc. Nei titoli saranno citate ambedue le forme e nel testo solo quelle di uso più frequente, dunque quelle pronunciate con la *f* perché più vicine alla giovane generazione.

²³ Come di prassi per ogni analisi linguistica, tutte le fonti che confermano l'uso e la presenza di lessemi nelle lingue della costa croata e italiana saranno riportate in forma abbreviata (sigla e pagina) subito dopo il lemma e il suo significato.

²⁴ *Ludro* 'rete da pesca' VDVD 108.

Il fatto che il significato della parola *fraškūn m*, ‘grossa frasca (tavola bianca) legata allo spago che serve per spaventare il pesce’ utilizzata insieme a questo tipo di rete, non sia attestato in nessuno dei dialetti veneti, nonostante la sua indubbia origine veneta²⁵, ci fa pensare di essere di fronte ad un caso di specializzazione semantica della sponda orientale adriatica. A confermare la nostra ipotesi concorrono le attestazioni semantiche del termine peschereccio *fraškana adj*: in particolare si denomina *fraškana* ‘la fune del *ludar* alla quale sono legate le frasche e le tavolette bianche’. Sull’isola di Iž, *fraškana f* è ‘simile al *fraškun* ma di ramo di leccio più piccolo’ (Miz 173). Kalogjera per Curzola fa riferimento al termine *frāška* per indicare i ‘rami secchi che si accendono per far cadere la vernice dalla barca’ (RGGK 86), termine semanticamente e formalmente affine alle parole venete *frasca* e *frasche*, ‘frasconi, vettoni di querciuoli o simil legname, che si tagliano per lo più da bruciare’ BOE 286. Vinja ritiene che *ludar* (< ven. *ludro* ‘otre’ BOE 376 < lat. *uter* ‘otre’ JETI II 149) abbia specializzato il suo significato sulla sponda adriatica orientale, il che attesterebbe un caso di specializzazione semantica per somiglianza oggettiva tra il contenuto (la rete) e il veicolo (l’otre): parlando della rete i pescatori bilingui l’avrebbero paragonata all’otre perché, una volta immersa in mare, assumerebbe la forma di un otre. Anziché dire esplicitamente che la rete assomiglia a un otre, il contenuto viene identificato con il veicolo servendosi di una scorciatoia verbale²⁶, nasce così all’interno della comunità dei pescatori locali un nuovo termine dall’uso ristretto e specializzato.

Come detto in precedenza, l’uso sia dell’oggetto sia dello specifico lessema nell’arte della pesca è attestato nei dialetti giuliano-dalmata e veneto-dalmata della sponda croata, dove la convivenza croato-veneta era talmente affiatata e datata da rendere assolutamente impossibile capire se le parole in esame siano state coniate da croati o da veneti. I termini *fraškun* e *fraškana*, inoltre, testimoniano che la lingua non sempre segue il progresso tecnologico. All’inizio, per spaventare i pesci, si legavano al *ludar* delle frasche che di certo non avevano nulla a che vedere con i raffinati *fraškuni* di oggi. Perdendo di vista la storia che si cela dietro al significato di questi

²⁵ Dal ven. *frasca* ‘ramoscello con foglie’ BOE 286. Probabilmente voce d’origine preindoeuropea DELICD.

²⁶ STEPHEN ULLMAN, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1966, p. 339.

termini, non avremmo certo potuto cogliere la correlazione semantica e fonetica tra frasche (rami fronzuti) e *fraškun*. Nel momento in cui le tavolette bianche sostituirono le frasche, non si avvertì la necessità di cambiare nome allo strumento da pesca che, pertanto, rimase quello di sempre²⁷. Anche se i fattori extralinguistici, quelli culturali in primis, non devono mai essere trascurati nella formalità di un'analisi linguistica, è anche vero che, questi non possono essere assunti come i soli strumenti di ricerca validi.

4.2. *Búcalo*

Búcalo n è una 'specie di pertica di legno alla cui sommità si trova una tavoletta rotonda' utilizzata per *búcati imprf*, cioè 'battere sulla superficie del mare per spaventare i pesci e farli entrare nella rete'. Vinja documenta lo stesso significato per il verbo *búcati (būcàti)*, mentre l'attrezzo, a Betina chiamato *búcalo*, viene riscontrato nella variante *buc*. Secondo Vinja il termine *buc* avrebbe due significati, quello di 'attrezzo da pesca a forma di disco di legno o di metà botte infilata su una stanga' e quello di 'mola, anche detto pesce luna, l'*Orthogoriscus mola (Mola mola)*' JETI I 78-9²⁸. Le fonti venete a nostra disposizione non documentano il lessema. Nel lontano 1930 Skok ipotizzò l'origine etimologica della parola nel termine dalmato-romanzo **bullidiare* SKOK I 224-5, JETI I 78-9. Vinja, dall'altro canto, ritiene che grazie a un'attenta analisi semantica sia possibile ricondurre le due parole, *búcalo* e *buc*, su un piano formale e contenutistico, rispettivamente al significato di attrezzo peschereccio e di pesce *buc*. Secondo Ullman, i cambiamenti semantici hanno spesso origine nello stato d'animo del parlante o in altre spiegazioni psicologiche spesso superficiali se non banali²⁹: *búcalo* e *buc* sarebbero due esempi in proposito. La forma simile a un barile ha ispirato, sulla sponda orientale dell'Adriatico, la relazione metaforica con il ven. *botazza* 'barile' BOE 94 (< lat. BUTTIS 'barile' REW 1427) mentre, per quanto concerne il nome del pesce, *buc*, questo deriverebbe dalla somiglianza tra il

²⁷ Ivi, p. 316

²⁸ L'attrezzo/arnese e il verbo che nomina questo metodo peschereccio sono usati in altre parlate della nostra costa: a Rivanj *būcàti* RRG 61 e a Vrgada *būcàti* RGV 31. In alcune parlate notiamo il distanziamento semantico, così a Selca *būcàt*, *būcànje* significa 'intorbidare l'acqua', fig. 'sbagliare' e 'il frangersi delle onde, del mare' RSG 52.

²⁹ STEPHEN ULLMAN, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1966, p. 319.

nome e l'immagine del barile JETI I 78-9: il *búcalo*, 'una piccola botte tagliata a metà e infilata su una specie di pertica (manico)', stabilisce una relazione *pars pro toto*³⁰. L'attrezzo peschereccio verrebbe quindi denominato a partire dalla sua parte più appariscente.

4.3. *Kanaštrèla* e *karijūn*: neologismi o recuperi lessicali?

Se i lessemi non sono documentati nelle fonti venete, nonostante la loro indubbia origine veneta, potrebbero essere frutto di innovazioni lessicali di parlanti croati, oppure, stando alle ricerche di Cortelazzo, dei recuperi lessicali. Cortelazzo, nel suo lavoro intitolato *Il prestito come recupero lessicale* pubblicato nel 1997³¹, ipotizza che i prestiti oggi presenti nei dialetti dell'Adriatico orientale e non documentati nelle fonti venete potrebbero essere esempi di recuperi lessicali di parole veneziane o venete disperse sulle coste orientali dell'Adriatico poi ritrovate e restituite al loro dialetto di origine. Vinja ritiene che il lessema *kanaštrèla f* appartenga solo alla nostra sponda, cioè che lo abbia "innovato" la nostra popolazione bilingue. *Kanaštrèla fè* 'un tipo di rete o di pesca notturna che inizia con l'adescamento del pesce tramite fanali a gas, dopodiché il pesce va circondato con una rete, la *kanaštrèla*, il cui fondo si chiude tirando la fune che scorre attraverso degli anelli di ferro. Dopo la chiusura della rete, il pesce verrà raccolto insieme ad essa.' Vinja la descrive, invece, come 'un tipo di rete il cui fondo, durante la pesca, si chiude in forma di un canestro' JETI II 54. Poche fonti ciacave documentano l'uso di questo lessema nel significato di rete da pesca RGV 85, RGS 126, MIZ 173. La stessa parola, sia in forma maschile *kaneštre* sia femminile *kaneštrela*, in altre parti della nostra sponda, sta a indicare gli 'anelli di legno attorno all'albero e alla vela' PR 192. Lo stesso significato è documentato da Rosamani per il giuliano-dalmata *canestrel* che significa 'anello di ferro per alcune vele' VG 160 o 'anello formato con un pezzo di corda, senza alcun nodo, perciò perfettamente liscio tutt'intorno, che si chiude con un lavoro di commettitura chiamato *impiombatura*, adoperato generalmente per stroppi da bozzelli e per altri *vafi*' VMGD 41. A differenza di

³⁰ Ivi, p. 349.

³¹ MANLIO CORTELAZZO, *Il prestito come recupero lessicale*, in «Italia et Romanica», Holtus, Kramer, Schweickard Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag, Bd. I, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997, pp. 47-53.

Rosamani, Miotto documenta solo *canestrèl*, 'mollusco marino' VDVD 43 e Boerio *canestro* 'paniere di vimini utilizzato principalmente per riporvi pesce da vendere' BOE 128. Nella sua ricostruzione etimologica, Vinja parte dal nome del mollusco marino *kanastrèl* che, secondo lui, proviene dal triestino *canastrel* JETI II 54. Questo nome, come la maggior parte dei nomi di molluschi marini, è utilizzato nel senso metaforico di oggetto di casa o *canestro*, 'cesta, sporta' JETI II 54. Vinja ritiene che anche il nome dato alla rete fosse stato coniato per analogia della sua forma: quando la rete si chiude, assume la forma di un *canestro*. D'altro canto, nel fondo della *kaneštrela*, si trovano degli anelli di ferro che Rosamani chiama *canestreli*; è dunque possibile che il nome della rete sia stato ottenuto per metonimia: la parte (*canestrello* 'anello di ferro in fondo della rete') per il tutto (*kaneštrela* 'rete intera'). Comunque sia, il genere femminile di *kaneštrela* è condizionato dal genere dell'iperonimo croato *mreža f* 'rete'. Le diverse ipotesi circa l'etimologia prossima del termine generano due altrettante ipotesi sulla sua etimologia remota. Se la denominazione della rete deriva dal ven. *canestrello* 'anello di ferro in fondo della rete' VG 160, VMGD 41, la sua origine potrebbe essere il genovese *canestrello* che sta per 'radancia', 'ciambella', 'dolce a forma di disco o di piccola ciambella, tipico di alcune regioni italiane' VLI 362. Qu allora l'origine di *kaneštrela* fosse, invece, il ven. *canestro*, allora il suo etimo sarebbe il lat. CANĪSTRU(M) (< greco *kānastron* probabilmente dal greco *kānna* 'canna' DELICD, JETI II 54). Vinja, nelle sue *Etimologie adriatiche*, non conferma l'esistenza del lessema *karijūn m*. Non lo confermano nemmeno i vocabolari di dialetto ciacavo e veneto. Alcuni esperti lo descrivono invece come 'una parte della rete a strascico - *cocchia*', più precisamente come 'l'apertura (la "bocca") della rete di forma triangolare'. Esiste un *karijūn* superiore e inferiore. Il *karijūn* superiore apre la rete mentre l'inferiore la tiene sul fondo del mare. Dato che le fonti venete non documentano il lessema, è possibile che si tratti di un'innovazione lessicale per derivazione metaforica dal ven. *caro* 'carro, arnese noto che serve all'uso dei trasporti' BOE 140 (< lat. CĀRRU(M) o 'carro a quattro ruote' DELICD, REW 1721) o addirittura di un recupero lessicale. Questo non sarebbe un caso isolato di adattamento semantico del termine *caro*. Anche il termine marittimo *carozzo*, infatti, deriva da *caro* già nel dialetto veneto e si riferisce a 'quella parte del bassofondo dei vascelli che nel mezzo si rialza, e ch'è il primo fondamento a tutti gli osami' BOE 140. Nelle parlate ciacave lo troviamo nella forma di *karòc m*. Tutte le componenti sintattico-morfologiche, dunque non solo i morfemi lessicali analizzati in

precedenza ma anche quelli grammaticali, accennano alla loro origine veneta come la desinenza accrescitiva *-one* (> cro. *-un*) di *karijun* e la desinenza femminile *-ella* (> cro. *-ela*) di *kanaštrela*. Quindi, *karijun* e *kanaštrela* potrebbero essere sia neologismi dei nostri pescatori sia recuperi lessicali del dialetto veneto che le loro fonti però non documentano.

4.4. *Bruškèt e kumandânje*

Nella terminologia peschereccia della costa croata *bruškèt m* è il ‘sorteggio che si fa per assegnare l’ordine nella pesca da posta’ ma è anche un ‘gioco infantile in cui si sceglie a caso un fuscello tra molti di diversa lunghezza; vince chi ha scelto il fuscello più lungo o più corto, secondo quanto stabilito in precedenza’ RSG 51, RGP 52, Miž 173. Boerio e Rosamani documentano solo il sovrामentionato significato generico della parola, cioè quello relativo al ‘gioco dei fanciulli’³². La parola, indubbiamente di origine veneta (< ven. *bruscheta* ‘piccolo fuscellino, di paglia o di materie simili leggerissime’ BoE 104) è l’esempio *per eccellenza* di specializzazione di significato avvenuto all’interno di un gruppo sociale. L’adattamento sul piano morfologico, vale a dire il cambiamento di genere dal femminile *bruscheta* al maschile *bruškèt*, è causato dall’influsso dell’equivalente croato *ždrijeb*. Il processo di specializzazione semantica, sia nella nostra terminologia peschereccia sia in quella veneta, è avvenuto nei seguenti passaggi: ven. *bruscheta* ‘fuscellino’ > ven. *zogar a/tirar le bruschete* ‘tirare, estrarre fuscellini’ BoE 104, 817 > *brušket* ‘sorteggio, estrazione a sorte per assegnare l’ordine di pesca’. Ven. *bruscheta* e ital. *bruschetta* derivano da *brusca* ‘ramoscello, festuca’ VLI 324 < got. *būsk* DEI 617, 641, 640. Un altro esempio che probabilmente condivide lo stesso destino linguistico della parola *brušket* è *kumandanje n* ‘lo spostamento da una *krokada*³³ all’altra durante la pesca con *migavica*³⁴. *Kumandīr m* è il ‘pescatore che maneggia la fune, cioè lo spostamento da una *krokada* all’altra’. Si tratta di un termine peschereccio poco noto e

³² *zogar a le bruschete* ‘giuoco da fanciulli, nel quale si pigliano tante fila di paglia o d’altra materia simile, quanti sono i concorrenti al premio proposto; e quel filo cui tocca il premio si fa o più lungo o più corto degli altri’ BoE 817, VG 123.

³³ *Krokada* ‘il luogo sulla costa da cui i pescatori tirano la rete a strascico’ RGOM 141.

³⁴ ‘Specie di rete da pesca a strascico’ RGOM 164.

non documentato nei vocabolari ciacavi³⁵. Le fonti venete e locali attestano principalmente la parola nel suo significato generico di 'chiedere, ordinare, controllare'.³⁶ Deanović, in una breve descrizione del modo in cui i pescatori di Lopud sulla barca *comandano* a quelli di terra, usa il vocabolo *komànda(t)* attestando che si tratta di un termine appartenente all'area semantica della pesca (LOP 161). Ulteriore conferma ci viene dall'isola di Iž dove *kumandir* è 'il pescatore su *mičavica*' (MIZ 173). *Kumandanje* è un esempio di prestito linguistico il cui significato è stato adottato e specializzato da pescatori croati bilingui per la loro terminologia specifica di mestiere, mantenendone però il significato generico del suo uso quotidiano³⁷.

4.5. *Kaomìšt*, *fildošpànja* (*hildošpànja*) e *peškafôndo* (*peškahôndo*)

Gli esempi seguenti si distinguono dai precedenti per una serie di caratteristiche morfologiche in quanto sono tutti nomi composti. *Kaomìšt m* è un tipo di 'cavo rinforzato di ferro che serve per collegare la rete da pesca con altri strumenti'. Ad eccezione degli abitanti di Betina, sembra che niente e nessuno confermi l'esistenza di questo vocabolo. Si tratta di una parola composta da due elementi italo-romanzi: il ven. *cavo* 'qualunque corda di qualsiasi materia' GDDT 141, VG 196, VMGD 51 (< lat. CAPUT 'testa, capo, cima' REW 1668, Cortelazzo e Zolli ritengono che derivi dal lat. CĀVU(M), etimologia incerta DELICd) e l'ital. *misto* 'composto da elementi di qualità diversa' (VLI 1394 < voce dotta, lat. MĪSTU(M) o MĪXTU(M), participio passato del v. MISCĒRE 'mescolare', DELICd).

Peškafôndo m è, invece, un tipo di 'lenza fornita di più ami a piombo che le permettono di cadere sul fondo del mare, utilizzata per la pesca di calamari e seppie'. Vinja attesta le forme *peškafôndo* e *peškafund* ЈЕТИ III 25. A Boka e a Korčula troviamo inoltre il vocabolo *peškafôndo* RCG 260, RGGK 249, e a Rivanj e a Poveljana *peškafûndo* RGP 256, RRG 217. Quanto alle attestazioni

³⁵ Eppure, quanto sia importante questo termine per la terminologia e metodologia peschereccia della costa croata, è provato dal toponimo *Kumandanje* confermato nelle Incoronate. Ha ottenuto il nome per l'attività peschereccia che ci si svolgeva o si svolge ancora.

³⁶ *comandar*, *cumandar* BOE 182, VG 233, 279, VMGD 56, *kumânda* RGS 151, *komânda* RSG 171, *kumônda* RBG 514, *komandônt* RBG 505, *komândi* RCG 168).

³⁷ Dal ven. *comandar*, *cumandar* BOE 182, VG 279, VG 233 < lat. parl. *COMMANDĀRE, per il classico COMMENDĀRE 'affidare, consegnare', composto di CŪM 'con' e MANDĀRE 'affidare' DELICd, REW 2084.2.

venete della voce, nè Boerio per il veneziano né Doria per il triestino ce ne danno conferma, ma è possibile risalire a loro nel *Vocabolario marinaresco Giuliano-Dalmata* di Rosamani. In particolare Rosamani conferma l'uso, solo per Mali Lošinj, di *pescafondò*, quale 'lenza fornita a diversa altezza di tre o quattro ami con piombo che la fa stare perpendicolare' VMGD 126, VG 767. Sia formalmente che semanticamente, il termine rimanda ad una sua probabile origine veneta: ven. *pesca* BOE 495 (< lat. *pīscē(m)* 'pesce' DELICD) + ven. *fondo* BOE 279 (< lat. *fūndu(m)* 'parte bassa', 'podere, tenuta' DELICD). Una parte di *peškahondo* si chiama *fildošpànja f* 'lenza'. Vinja non conferma l'uso di questo termine peschereccio sulla nostra costa. Lo documentano però alcuni vocabolari ciacavi, come quello di Sali e di Boka: *fildešpàn j m* RGS 85, RCG 88 e di Vrgada *fildešpàña f* RGV 55. La voce non è oltretutto documentata né da Boerio per il veneziano né da Doria per il triestino ma la troviamo nel vocabolario di Rosamani che sotto la voce *fil de Spagna* VMGD 70 avvia alla voce *tógna* 'lenza' VMGD 178. Miotto ne attesta invece l'uso per il veneto-dalmata, *fil de Spagna*, 'il setale o pelo di seta per ultimare le lenze e legare gli ami' VDVD 81. Dal momento che da un punto di vista formale i tre nomi composti rimandano ad un'origine veneta, si potrebbe concludere che siano neologismi formalmente indipendenti, creatisi in territori bilingui produttivi e dai quali si sono poi diffusi in altre parti della costa croata.

5. Conclusione

Quando due lingue sono in stretto contatto tra loro, i processi di denominazione, oltre ai comuni prestiti linguistici dei termini stranieri, possono realizzarsi tramite la formazione di nuove parole servendosi di elementi aloglotti già conosciuti o dell'alternazione di significato di parole straniere già integrate nel proprio sistema linguistico. Lo scopo dell'analisi era quello di determinare se tutti i dialetti della costa croata furono in passato capaci di produrre nuovi elementi linguistici al pari di quelli caratterizzati da un bilinguismo talmente produttivo da farsi centro di diffusione di neologismi e termini specializzati. Oltre alla dimensione diatopica che differenzia i dialetti secondo la loro origine e posizione geografica, durante l'analisi occorreva differenziare tra loro anche le varianti diastratiche perché furono proprio i bilingui di diversi gruppi sociali, come dimostra il nostro corpus specialistico, i veri e propri creatori e promotori di nuove parole.

Per quali motivi le parole *ludar*, *peškafondo* o *fildošpanja* si sono formate a partire da quel particolare materiale lessicale? Se gli interessati non cono-

scevano né un nome croato né un nome veneto per denominare in maniera appropriata un particolare oggetto o se esisteva una lacuna lessicale da poter colmare, perché non ne hanno specializzato il significato servendosi di una parola croata o coniato un neologismo nella loro lingua, come nel caso di *vatađno, ribađno*³⁸? Per il caso semantico di *peškafondo* possono esserci diverse ragioni di fondo come la pressione del modello linguistico dominante dal quale i pescatori bilingui hanno preso in prestito due parole conosciute coniandone una nuova ma sempre di origine veneta, oppure il desiderio di munire la voce *pescafond* di un asterisco presumendo che fosse esistita anche in veneto ma che, allo stato delle nostre conoscenze, non può essere documentata. È impossibile sostenere con assoluta certezza se si tratti di un neologismo della sponda croata o di un *recupero lessicale*³⁹, cioè di una parola veneta giunta dalle nostre parti e di cui, strada facendo, si siano perse le tracce, per poi essere recuperata dai nostri dialetti adriatici (sia veneto-dalmata, sia giuliano dalmata, sia croato).

Fintanto che le prossime ricerche non porteranno a risultati più concreti, possiamo solo concludere quanto segue: la necessità di un nuovo vocabolo, se mossa da ragioni di economia linguistica e da fattori extralinguistici (sociali e psicologici) si concretizzava nella specializzazione di significato che è «[...] il modo più semplice, più discreto e forse più elegante di mantenersi al passo con il progresso della civiltà»⁴⁰. D'altra parte i neologismi (vocaboli non riscontrati nelle fonti venete) sono il risultato dell'attività autonoma e innovatrice dei nostri antenati bilingui, il risultato della scelta di un materiale lessicale ben preciso che gli abitanti della costa croata ritenevano essere il più prestigioso e con il quale, nelle regioni bilingui più dinamiche e produttive, hanno coniato neologismi in seguito raccolti anche dalle zone di bilinguismo di stampo esclusivamente ricettivo, come Betina.

³⁸ Traduzione croata *ad litteram* del termine *peškafondo*.

³⁹ Cortelazzo ritiene che la lessicografia veneta non può ritenersi esaurita con il pur ottimo vocabolario del Boerio del 1856 e che a volte è impossibile individuarvi le correnti culturali (venete o italiane) dirette verso oriente. ». A conferma di ciò possiamo affermare che fra le schede già redatte per un vocabolario in veneziano del XVI secolo abbiamo riscontrato per la lettera *b* oltre trenta voci non registrate dal Boerio. «. MANLIO CORTELAZZO, *Il prestito come recupero lessicale*, in «Italia et Romanica», Holtus, Kramer, Schweickard Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag, Bd. I, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997, pp. 49-50.

⁴⁰ STEPHEN ULLMAN, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1966, p. 335

O NEKIM NAČINIMA IMENOVANJA: OD STVARANJA NEOLOGIZAMA DO
SEMANTIČKE SPECIJALIZACIJE POSUĐENICA
(ribarska terminologija u Betini)

Rad se na izabranim primjerima ribarske terminologije prikupljene u Betini na otoku Murteru, bavi tipologijom leksičkih, semantičkih i kulturoloških interferencija između mletačkoga dijalekta i hrvatskih-čakavskih govora. Uspoređuju se načini imenovanja ribolovnih tehnika, ribarskih alata i mreža: od stvaranja neologizama s aloglotskim leksičkim materijalom do semantičke specijalizacije posuđenica unutar određene grupe (dvojezičnih) govornika. Navedenim načinima imenovanja suprostavljena je Cortelazzova hipoteza da su hrvatsko-čakavski govori “čuvari” mnogih izgubljenih venecijanskih i mletačkih riječi koje rječnici mletačkih idioma ne bilježe a koje danas nalazimo razasute po istočnoj obali Jadrana.

ABOUT SOME DENOMINATIONAL PROCESSES: BETWEEN INNOVATION AND
SEMANTIC SPECIALIZATION
(Fishing terminology of Betina)

The paper examines the issue of lexical, semantic and cultural interference between Venetian and Chakavian dialects of the Croatian Adriatic coast through an exploration of loan words and denominational processes in the Fishing terminology of Betina. Two different processes of naming new objects and fishing tools are compared: creation of neologisms and semantic specialization of loanwords within a determined social group of bilingual speakers. The two manners are challenged by a third, Cortelazzo's hypothesis according to which the Chakavian vernaculars of the Croatian coast are “keepers” of many lost Venetian words nowadays present in the dialects and although considered as neologisms are in fact lexical recoveries (*recuperi lessicali*), more precisely, the words once used in Venetian dialects but never documented in the dictionaries of Venetian idioms.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BoE** BOERIO, GIUSEPPE, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti, 1998
- DEI** BATTISTI, CARLO, ALESSIO, GIOVANNI, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1975
- DELICd** CORTELAZZO, MANLIO, ZOLLI, PAOLO, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1999, (edizione su CD).
- GDDT** DORIA, MARIO, *Grande dizionario del dialetto triestino, storico etimologico fraseologico*, Trieste, Il Meridiano, 1987
- LOP** DEANOVIĆ, MIRKO, *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu*, in «Anali historijskog instituta u Dubrovniku», god. III, Dubrovnik, 1954, pp. 149-179
- MIž** JELIĆ, ROMAN, *Ribarstvo i ribarski običaji u Malom Ižu*, in «Adriatica maritima Zaveda za povijesne znanosti u Zadru», 4 (1985), pp. 119-177
- JETI I** VINJA, VOJMIR, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku, I, A-H*, Zagreb, HAZU e Školska knjiga, 1998
- JETI II** VINJA, VOJMIR, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku, II, I-Pa*, Zagreb, HAZU e Školska knjiga, 2003
- JETI III** VINJA, VOJMIR, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku, III. Pe-Ž*, Zagreb, HAZU e Školska knjiga, 2004
- PR** VIDOVIĆ, RADOVAN, *Pomorski rječnik*, Split, Logos, 1984
- RBG** DULČIĆ, JURE, DULČIĆ, PERE. *Rječnik brusškoga govora* in «Hrvatski dijalektološki zbornik», 7 (1985), pp. 389-747
- RCG** LIPOVAC RADULOVIĆ, VESNA, *Romanizmi u Crnoj Gori. Južnoistočni dio Boke Kotorske*, Novi Sad, MBM-plas, 1998
- REW** MEYER-LÜBKE, WILHELM, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1911
- RGKG** KALOGJERA, DAMIR, FATTORINI SVOBODA, MIRJANA, JOSIPOVIĆ SMOJVER, VIŠNJA, *Rječnik govora grada Korčule*, Zagreb, Novi Liber, 2008
- RGOM** JURAGA, EDO, *Rječnik govora otoka Murtera*, Murter, Ogranak Matice hrvatske, Šibenik, Županijski muzej, 2010
- RGP** TIČIĆ, ANTE, *Rječnik govora mjesta Povljane, Libar povljânskikh besid*, Zadar, Matica hrvatska, 2004
- RGS** PIASEVOLI, ANKICA, *Rječnik govora mjesta Sali oliti Libar saljski besid*, Zadar, Matica hrvatska, Sali, Povjereništvo Matice hrvatske, 1993
- RGV** JURISIĆ, BLAŽ, *Rječnik govora otoka Vrgade*, Zagreb, JAZU, 1973
- RRG** RADULIĆ, LADISLAV, *Rječnik rivanjskoga govora*, Zadar, Matica hrvatska, 2002
- RSG** VUKOVIĆ, SINIŠA, *Ričnik selaškega govora: rječnik dijalekta Selaca na otoku Braču*, Split, Laus, 2001
- SKOK I, II, III**
SKOK, PETAR, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika I-IV*, Zagreb, JAZU, 1971-1974
- VDVD** MIOTTO, LUIGI, *Il vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, Lint, 1991
- VG** ROSAMANI, ENRICO, *Vocabolario Giuliano*, Bologna, Lint, 1990
- VLI** ZINGARELLI, NICOLA, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2008
- VMGD** ROSAMANI, ENRICO, *Vocabolario marinresco giuliano-dalmata*, Olshčki, Firenze, 1975

ABBREVIAZIONI USATE

m	maschile
f	femminile
n	neutro
lat.	latino
class.	classico
ven.	veneto
gr.	greco
ital.	italiano
cro.	croato
adj	aggettivo
v.	verbo

BIBLIOGRAFIA

- CORTELAZZO, MANLIO, *Il prestito come recupero lessicale*, in: *Italica et Romanica*, Holtus, Kramer, Schweickard Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag, Bd. 1, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997, pp. 47-53.
- CREVATIN, FRANCO, *L'etimologia come processo di indagine culturale*, Napoli, Collana di Studi diretta da Domenico Silvestri, 2002.
- DAL NEGRO, SILVIA, GUERINI, FEDERICA, *Contatto - Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.
- FILIPOVIĆ, RUDOLF, *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb, Školska knjiga, 1971.
- FOLENA, GIANFRANCO, *Introduzione al veneziano 'de la da mar'* in BALM, X-XII (1968-1970), Firenze, Leo S. Olschki, pp. 331-376.
- JERNEJ, JOSIP, *Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni*, «Studia Romanica Zagrabiensia», 1 (1956), pp. 54-82.
- JURAN, KRISTIJAN, *Otok Murter u razdoblju mletačke uprave (1412-1797)*, Tesi di dottorato, Zara, Università di Zara, 2008.
- MALINAR, SMILJKA, *Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico. Dai primi secoli all'Ottocento*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 47/48 (2002-2003), pp. 283-310.
- MUHVIĆ-DIMANOVSKI, VESNA, *Prevedenice - jedan oblik neologizama*, in «Rad HAZU», 446 (1992), pp. 93 - 205.
- MUHVIĆ-DIMANOVSKI, VESNA, *Neologizmi: problemi teorije i primjene*, Zagreb, Filozofski fakultet, Zavod za lingvistiku, 2005.
- MULJAČIĆ, ŽARKO, *Tipologija jezičnog kalka* in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru» VII (1968), 4, pp. 5-19.
- MULJAČIĆ, ŽARKO, *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1971.
- MULJAČIĆ, ŽARKO, *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)*, «Rivista di studi italiani», XI (1993), 2, pp. 44-61.
- MULJAČIĆ, ŽARKO, *Das Dalmatische*, Wien, Weimar - Köln, Böhlau Verlag, 2000.
- MULJAČIĆ, ŽARKO, *L'imbarazzo della scelta: veneziano orientale, veneziano coloniale, veneziano de là da mar?*, in: «... e c'è di mezzo il mare»: *lingua, letteratura e civiltà marina*, Atti del XIV Congresso dell' A.I.P.I., Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000, 2, vol. I, Bart Van den Bossche, Michel Bastiaensen e Corinna Salvadori Lonergan, Firenze, Franco Cesati Editore, 2002, pp. 103-111.
- SOČANAC, LELIJA, *Hrvatsko - talijanski jezični dodiri: s rječnikom talijanizama u standardnome hrvatskom jeziku i dubrovačkoj dramskoj književnosti*, Zagreb, Globus, 2004.
- SORNICOLA, ROSANNA, *Dialettologia sociologica*, in: *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 43-63.
- TURK, MARIJA, *Jezični kalk: tipologija i nazivlje*, «Fluminensia», IX (1997), 1-2, pp. 85-104.
- ULLMAN, STEPHEN, *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- URSINI, FLAVIA, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento* in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria 15», Venezia, 1987, pp. 20-179.